

In mezzo a tutti i discorsi paludati e impaludanti

di Claudio Risé, da "La Verità", 11 giugno 2022

In questo tempo di vaneggianti discorsi paludati e impaludanti, a parlar chiaro (come sempre accade, anche nel lavoro di analisi) è il mondo delle scarpe, e dei piedi che le calzano. Che appartiene a quello, simbolico e reale insieme, dei "piedi per terra", immagine di forza e salvezza, come insegna la mitologia africana, ricordandoci che: "la testa non può fare nulla senza i piedi". Lo sa però anche lo psicoterapeuta che non voglia perdere il paziente nei fantasmi vaporosi e svaporati, e preferisca aiutarlo a camminare nel mondo della realtà.

Non stupisce dunque che una delle migliori lezioni di economia e gestione della crisi ucraino-russa venga dai calzaturieri italiani come Arturo Venanzi che ricorda (nell'articolo *Allarme calzature*, di Giulia Cazzaniga, "La Verità&Affari", 8 giugno 2022): "non si può per incapacità nell'applicazione delle sanzioni far fallire decine di aziende e lasciare senza posto migliaia di persone". Ecco un esempio di pensiero con i piedi bene appoggiati sulla terra, costretto a lottare con l'astrattezza degli slogan vuoti, dei deliri di grandezza recitati dai grandi decisori che non rispettano la vita dei piccoli: i lavoratori, abituati più a un rapporto faticoso ma solido e responsabile, onesto, a contatto con la terra e la realtà, che agli schermi e smorfie televisive amate dai politici.

Nel teatro oggi penosamente recitativo della politica, l'approccio realista, dei "piedi per terra" viene considerato un pensiero gretto, interessato, un decidere senza badare agli altri. È vero il contrario: come si vede bene anche nell'analisi, è proprio la forza di riconoscere la verità nuda e cruda, con i suoi inevitabili sacrifici e limiti, senza nasconderla o mascherarla per "fare i fenomeni", a segnalare proprio la presenza (e il formarsi) del senso morale, della responsabilità personale; il contrario insomma del disgustoso spettacolo cui stiamo assistendo da mesi, con la sua tragica mancanza del senso del

limite, agita a spese degli altri e travestita da virtù. Mentre invece è un comportamento inqualificabile, come quello del padre che gira con la Aston Martin per il paese per farsi bello, e affama moglie e figli: perché questo è ciò che fanno i politici che portano alla povertà e al caos i loro amministrati. E anche peggio, perché l' Aston Martin o simili è spesso bella, mentre qui di bello non c'è proprio nulla: è solo uno spettacolo sadico, tipo le ultime regie del Don Giovanni nei teatri lirici, che invece di mandare all'inferno il protagonista come fa Mozart lo portano in paradiso (tra le lodi dei critici, che subito dopo firmano appelli contro i femminicidi).

Non disperiamoci però. Non solo perché ci sono industriali, artigiani e operai come Venanzi e i calzaturieri, o i mobiliari del Salone di Milano, e tantissimi altri (insomma tutta l'Italia che lavora) che al contrario di chi ci governa conoscono perfettamente il loro mestiere, e quindi a meno che i divi della guerra giusta facciano esplodere il pianeta, ci tireranno ancora una volta fuori dai guai. Ma perché parallelamente alle reazioni alle contorsioni cerebrali dei politici che rovinano i loro paesi per rinfrescarsi l'immagine, anche la cultura riscopre l'indispensabile forza della *Vita a piedi. Una pratica della felicità* (Cortina editore), come si intitola l'ultimo saggio dell'antropologo David Le Breton. Il fatto è che l'uomo (e le scienze umane) stanno uscendo dal piagnisteo freudiano dell'"è colpa del padre" con annesse fissazioni incestuose per la madre, tutta roba da tempo praticamente scomparsa. Il mondo è oggi pieno di ragazze più attraenti della mamma, e i padri d'Europa hanno i loro guai a pagare i costi delle sanzioni a Putin, di cui si chiede misteriosamente conto a loro. Una scena surreale che spesso suscita nei figli maschi non ribellione verso il padre (per cosa, poi?), ma una perplessa solidarietà. E soprattutto il bisogno di uscire da questa specie di *surrealismo di massa* (come lo chiamava il geniale poeta Franco Fortini) che accompagna la marcia del potere tecnoscientifico nell'occupazione e sfruttamento dell'intera vita umana; obbligando gli italiani, a pagare per i danni fatti da altri. È urgente invece il tornare alla realtà. Come, ce lo racconta un altro capolavoro della psicologia realista: *A piedi sotto il cielo. Storia*

dell'escursionismo dalle origini ai giorni nostri, Utet, di Lorenzo Bersezio, studioso di escursionismo e attraversatore di deserti e continenti. Bersezio come tutti i conoscitori del mondo realista dei "piedi per terra" non perde tempo e energie nel vagheggiare onnipotenze fortunatamente impossibili e racconta tutti i sentieri della realtà. "Ciò che conta non è la meta ma il cammino" come insegnava Hermann Hesse ai suoi amici Wandervögel. Non le ideologie con le loro puzzolenti armi e tecniche, ma la terra e le sue forze.